



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

02

15 gennaio 2023

Anno XXXX

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Un Pontificato forse travagliato ma sempre nell'unità della Chiesa

di FABIO ZAVATTARO

Appena eletto successore di san Giovanni Paolo II, il cardinale Carlo Maria Martini disse che da Ratzinger si attendeva delle belle sorprese: come non definirle parole profetiche. Il pontificato di Benedetto XVI è stato un cammino fatto di sorprese, di umiltà e di semplicità; di parole forti e gesti che hanno segnato la vita della Chiesa; di fiducia e di speranza, perché «chi crede non è mai solo, non lo è nella vita e neanche nella morte», come disse nella sua prima omelia il giorno d'inizio del pontificato, e come papa Francesco ha ricordato il giorno delle esequie in piazza san Pietro. Omelia nella quale Bergoglio ha scelto di mettere in primo piano sapienza, delicatezza e dedizione di Benedetto XVI, il Papa teologo che più volte ha definito un nonno saggio, con il quale dialogare e confrontarsi. Ratzinger ha voluto una cerimonia semplice; Francesco, commentando le letture scelte dal Papa emerito, ha tracciato il profilo del suo predecessore a partire dalla somiglianza del pastore a Gesù maestro, sottolineando il legame del pastore con il «popolo fedele di Dio». Quel popolo venuto numeroso in piazza san Pietro per gridare santo subito, e affidarsi ancora una volta a quel padre «con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza». Un ministero che «si plasma e si affina silenziosamente tra i crocevia e le contraddizioni che il pastore deve affrontare» afferma Francesco, portando sulle spalle «la stanchezza dell'intercessione e il logoramento dell'unzione per il suo popolo, specialmente là dove la bontà deve lottare e i fratelli vedono minacciata la loro dignità». Umiltà è la cifra del pontificato ratzingeriano, forse uno dei più travagliati della recente storia della chiesa, intessuto di difficoltà, come la questione della pedofilia, il caso Vatileaks e la vicenda del vescovo negazionista Williamson al quale aveva revocato la scomunica, così come agli altri ordinati nel 1988 - ordinazione illecita ma valida - nel tentativo di chiudere lo scisma messo in atto da monsignor Marcel Lefebvre, permettendo maggiori spazi alla celebrazione della messa in Latino. Sarà poi Francesco, con il Motu proprio Traditionis custodes, a chiudere le aperture decise dal suo predecessore. Un atto che per monsignor Georg Gaenswein, segretario particolare di Benedetto, ha ferito il cuore del Papa emerito. Pontificato travagliato, dicevamo, vissuto anche con il mito dei due Papi e con i tentativi di contrapporre Bergoglio a Ratzinger, tirandoli per la tonaca con l'obiettivo di rompere quella continuità e soprattutto quell'unità della chiesa che proclamiamo nel Credo. Ma a smentire questa possibilità è lo stesso Ratzinger che sceglie il silenzio e la preghiera nel monastero Mater Ecclesiae, e parla di una chiesa viva, dichiarando, ancora prima dell'elezione di Francesco, «incondizionata reverenza e obbedienza» al suo successore.

Dialogo è l'altra parola chiave. Dialogo con le chiese protestanti - a Erfurt nell'ex convento agostiniano fece sua la questione su Dio pronunciando le parole di Martin Lutero «come posso avere un Dio misericordioso» - con il mondo ortodosso - più volte si parlò di un possibile colloquio con il patriarca di Mosca Alessio II - cammino continuato da papa Francesco. Dialogo con l'ebraismo - la visita a Auschwitz come uomo, tedesco e Papa - con l'islam. È ancora il Papa del dialogo tra fede e ragione, attualità di un messaggio in un tempo in cui questo rapporto spesso è travisato, privilegiando in modo unilaterale l'una o l'altra parte, cadendo così in forme di fideismo, forse, di fanatismo, e di razionalismo scienziato. Messaggio proposto a Ratisbona - discorso male interpretato dai media che ha suscitato polemiche e attacchi nei suoi confronti - che torna nelle parole non pronunciate all'Università La Sapienza di Roma, e negli interventi al Collegio dei Bernardin, Parigi, a Westminster Hall, Londra, e al Bundestag di Berlino.

CONTINUA A PAGINA 13



speciale a PAGINA 5

PRIMO PIANO

Scuola



È arrivato il momento di scegliere

a pagina 3

Le iniziative di Toscana Oggi



Camminiamo insieme sulle orme della Laudato si' con itinerari per tutti

a pagina 21

il CORSIVO

Giornata del malato, garantire a ogni essere umano l'accesso alle cure

«**N**on siamo mai pronti per la malattia» e «spesso nemmeno per ammettere l'avanzare dell'età» scrive papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale del malato, che si celebra l'11 febbraio sul tema: «Abbi cura di lui. La compassione come esercizio sinodale di guarigione». «Temiamo la vulnerabilità e la pervasiva cultura del mercato ci spinge a negarla - continua - Per la fragilità non c'è spazio. E così il male, quando irrompe e ci assale, ci lascia a terra tramortiti. Può accadere, allora, che gli altri ci abbandonino, o che paia a noi di doverli abbandonare, per non sentirci un peso nei loro confronti». «La malattia fa parte della nostra esperienza umana», ma «può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione», aggiunge Francesco.

Per questo, secondo il Papa, «è così importante, anche riguardo alla malattia, che la Chiesa intera si misuri con l'esempio evangelico del buon samaritano, per diventare un valido "ospedale da campo": la sua missione, infatti, particolarmente nelle circostanze storiche che attraversiamo, si esprime nell'esercizio della cura». «Tutti siamo fragili e vulnerabili; tutti abbiamo bisogno di quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare», sottolinea Francesco: «La condizione degli infermi è quindi un appello che interrompe l'indifferenza e frena il passo di chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli». Il Papa poi rivolge un appello affinché in ogni Paese «a ogni essere umano sia garantito l'accesso alle cure e il diritto fondamentale alla salute» perché «ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare». La Giornata del malato, in questa prospettiva, «non invita soltanto alla preghiera e alla prossimità verso i sofferenti» ma fa pensare anche «al ministero di sacerdoti, al lavoro di operatori sanitari e sociali, all'impegno di familiari e volontari grazie ai quali ogni giorno, in ogni parte di mondo, il bene si oppone al male».

Simone Pitossi